



LONDRA 2012

● **Ciclismo** Alle 11.00 parte la prova su strada ● **Fioretto Vezzali, Di Francisca ed Errigo** in pedana, finale alle 20.40 ● **Nuoto Pellegrini** nella staffetta 4x100



L'arciere coreano Dong Hyun durante la prova di ieri

Dong Hyun, l'arciere e l'elogio dell'ombra

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Vive tra forme luminose e vaghe. Gli oggetti e i volti hanno le sfumature che la memoria ha conservato, impoverito o purificato. È un elogio della penombra, Im Dong Hyun: ha un soffio di vista, due decimi nell'occhio sinistro, un decimo nel destro, per la legge coreana è tecnicamente cieco, per quella olimpica è il primatista mondiale della precisione: 72 frecce scoccate con il braccio dritto, dunque mirando con l'occhio mancino, quello appena meno miope, volate via, spinte da quel soffio di vista, a 250 chilometri orari, un fuso di alluminio e carbonio che infila il centro del bersaglio, il colore giallo di un foglio appeso 70 metri più distante. Il punteggio: 699, su un potenziale di 720, che è la semplice moltiplicazione dei 72 tentativi per 10, il punteggio massimo. È il nuovo record, migliora quello che già gli apparteneva, con 696, qualcuno prima o poi completerà questa disciplina che ha una diversità rispetto ad altre: può essere "finita", quando un arciere colpirà 72 volte consecutivamente il bersaglio più piccolo.

Se fosse europeo, anche italiano, con i tempi che corrono così poco poetici e troppo pratici, economici, preoccupati, Im (questo è il cognome) rischierebbe la denuncia come falso invalido, per recuperargli la pensione. Ma è coreano e fosse nato sopra il 38esimo parallelo sarebbe già ministro, o generale, per la patologica necessità di eroi. Quelli del Sud sono più timidi nella retorica e lui - poi - ricorda quel filosofo greco che si strappò gli occhi per non vedere e pensare meglio, senza i condizionamenti della realtà. Trova parole romanzesche per firmare la prima im-

presa di spirito olimpico così pieno che vale la pena trascrivere, così che è stata detta. «Essere cieco non è un problema quando devo tirare. Lo è nella vita, ma la mia vita adesso è questo sport. Con gli occhiali avrei potuto vederci meglio, con un intervento laser avrei addirittura avuto occhi sani come i vostri. Mi hanno proposto l'operazione, e l'ho rifiutata: mi avrebbe penalizzato. Ho imparato da piccolo a "sentire" il tiro, con le mani, con il cuore. Il bersaglio non è nitido, ma conosco la strada per trovarlo. Quando smetterò, credo nel 2020, allora mi farò operare». Prima, fra un mese, vuole sposarsi e in dote ha promesso una medaglia d'oro tutta sua, perché ne conserva già un paio ma conquistate nel concorso a squadre, assieme ai compagni - là in Corea l'arco è sport nazionale, s'insegna alle elementari e si continua alle scuole secondarie, ma solo con i più bravi. Così ha fatto Dong Hyun, ritroso e insicuro quando i coetanei cominciarono a scoccare, e convinto dal maestro che gli donò un arco di plastica, quando aveva 10 anni.

Il record è fatto, ma il regalo di nozze non è ancora suo: la finale individuale è fra una settimana, ma oggi ballano già le medaglie della gara a squadre, dove gli azzurri hanno qualche ambizione ridimensionata dalle eliminatorie, con Nespoli discreto e Frangilli e Galiazzi modesti, anche se in finale si ricomincia daccapo. Una partita che i coreani non possono perdere, "educati" da bambini, cresciuti a tutte le condizioni (allenamenti dentro stadi con musica e rumore a tutto volume, sotto piogge fittizie e tifoni d'aria, con visibilità ridotta). Per questo l'umidità, il vento, anche la pioggia di Londra per loro è niente e non c'è nuvola per chi vede nell'ombra.

Valentina e le altre:

● **Prima giornata piena e subito in gara le carte migliori. C'è il fioretto femminile, consueta riserva d'oro.** ● **Federica Pellegrini si scalda in staffetta, c'è Scozzoli ma soprattutto i miti Lochte e Phelps**

GIANNI PAVESE
LONDRA

Quasi un metro di lama da infilare nell'oro. L'Olimpiade dell'Italia è una candela che brucerà subito e molto: c'è il fioretto femminile, in assoluto la gara dalla quale possiamo cavare di più, perfino 3 medaglie perché le nostre atlete sono fra le cinque più forti del mondo. La più nota, Valentina Vezzali, tira per essere ricordata come l'atleta italiana più medagliata di sempre (Giovanni Trillini la precede di una medaglia, fra l'individuale e la prova a squadre la marchigiana può superarla). Vince l'oro olimpico dal 2000, senza soste,

e anche oggi è la favorita, per la carica agonistica che sa mescolare con la classe nei momenti decisivi. Ma le due avversarie più temibili sono fatte in casa: all'Excel di Londra Elisa di Francisca ed Arianna Errigo, rispettivamente numero 3 e 4 del ranking mondiale (la prima, ovviamente, è la nostra portabandiera) vogliono una sola cosa, e precisa: l'oro. nessuna va in pedana per arrivare seconda. La rivalità fra Di Francisca e Valentina poi è ormai nota: diverse per carattere, non perdono occasione per ricordarlo al mondo.

La Vezzali (18 ori tra Olimpiadi e mondiali) esordirà alle ore 14.20 (ora italiana), contro la vincente tra la giap-

ponese Nishioka e Po Li, portacolori di Singapore. Percorso morbido anche per Di Francisca: salirà per la prima volta sulla pedana olimpica anche lei alle 14.20, contro la vincente dell'assalto tra la libanese Shaito e l'egiziana Shaimaa El Gammal. Prima di loro, Arianna Errigo alle 12.50 affronterà una tra l'egiziana Eman El Gammal (sorella di Shaimana) e la venezuelana Johana Fuenmayor Choles. La finale di fioretto femminile è prevista alle 20.40 e se mancasse una nostra atleta sarebbe una delusione ferale per la spedizione azzurra.

L'ALTRA DIVA

Ma in questa prima giornata piena di gare c'è tutta la polpa del nostro viaggio. Scende in vasca Federica Pellegrini ma sarà impegnata nella staffetta 4x100 stile libero, che comunque le azzurre nuotano con ambizioni di finale. Federica - di solito usa a saltare i turni preliminari delle staffette - vuole inve-



Valentina Vezzali sul podio di Pechino l'11 agosto del 2008 FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Come a Pechino: le Olimpiadi senza i cittadini

FUMO DI LONDRA

M.BUC.

● «PIOVE SU LONDRA, EPPURE TUTTI GLI INGLESI SONO FUORI CASA. PERCHÉ? C'È UNA PARTITA DI FOOTBALL A WEMBLEY». COSÌ ROLAND BARTHES RACCONTAVA (E UN PO' CANZONAVA) IL RITUALE SOLENNE DELLO SPORT. Piove su Londra - come sempre, come ieri e come domani - e tutti gli inglesi sono fuori. Ma proprio fuori: via, lontani. Eppure c'è il calcio, e c'è il nuoto, il ciclismo che è diventato il loro nuovo esercizio di supremazia, ci sarà l'atletica con il mezzofondo veloce, che per loro fu epopea. Ma loro non ci sono, non si vedono le mantelline, né gli ombrelli, anche se piove.
«Cittadini, se potete andate via,



saranno giorni molto caotici»: fu questo l'invito di Boris Johnson, sindaco di Londra. C'era anche l'esigenza di garantire spazio, letti, comodità a un numero di intrusi - atleti, giornalisti, curiosi, turisti - che oscilla fra i 100 mila e i 300 mila, il conto esatto si tirerà alla fine. Quindi si proponeva al londinese un affare: tre settimane di vacanza ampiamente ripagata dall'affitto della casa ai forzati dei Giochi. Le agenzie hanno fatto razzia, telefonando, bussando anche porta a porta, sobillando cifre da capogiro: «Due mila sterline alla settimana, cinque mila per tutto il periodo», queste i guadagni assicurati ai proprietari delle abitazioni. E le parole di Johnson devono essere sembrate meno insolenti e forse seducenti, se la British Airways ha dovuto quasi rimediare con lo slogan:

londinesi, le vostre vacanze quest'anno sono a casa. Ma a separare gli inglesi dal loro evento si sono poi rincorse le ossessioni sulla sicurezza, in una città ancora ferita dalle bombe del luglio del 2005, piazzate all'ora di punta nelle stazioni di maggiore transito della metropolitana. L'effetto suggestivo dei missili piazzati sul tetto della Fred Wigg Tower, siluri che viaggiano tre volte più svelti del suono e progettati per le minacce provenienti da aerei o elicotteri «a volo basso», ha trovato il retroterra dove germogliare, innaffiato anche dalle tre postazioni di missili Rapiers, a gittata più corta ma in grado di distruggere qualsiasi cosa siamo in grado di pensare. Anche il lamento dei tassisti, premonitori di sventura, ha concorso alla fuga da Londra: «Le corsie olimpiche ingolferanno il traffico, sarà impossibile muoversi».

L'effetto di questo pasticcio di paure è stato che ieri, al primo giorno di Olimpiadi, le strade erano scorrevoli come un fiume, la metropolitana permetteva comodi e poco chiassosi trasferimenti a sedere, la città era accessibile a tutti, meno che ai propri abitanti, ormai lontani. Come a Pechino, nel 2008, ma allora fu per calcolo: il regime spianò le baracche del centro e nascose i poveri nella sterminata periferia. Con loro, anche i vecchi, perché in città dovevamo vedere solo giovani e sorridenti cinesi, ragazzi in salute tanto da rinfacciare al mondo occidentale la scontata e naturale supremazia della Cina, in possesso del futuro. Le Olimpiadi sono memoria condivisa, storia, racconto e cultura. Chi le ospita ha il dovere di organizzarle bene per gli altri, e il diritto di viverle.